

POLITICA

Renzi diserta la Cgil Camusso: ci rispetti

- Il premier fa sapere che non andrà al congresso del sindacato
- L'irritazione di Corso d'Italia
- Il ministro Boschi: «Sulla riforma del Senato siamo a un passo dal risultato»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È scontro tra il sindacato e il governo sul dl Lavoro, una polemica che parte dagli emendamenti presentati dal governo dopo un delicato gioco di equilibrio all'interno delle forze di maggioranza e che trova di traverso Cgil e Cisl, ma che è anche il frutto di un rapporto mai sereno tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e le organizzazioni sindacali. L'ultimo fronte è il congresso del sindacato di Corso d'Italia a cui è stato invitato il premier. Ancora ieri nessun segnale sulla presenza o meno del segretario Pd a Rimini. Se dovesse decidere di non andare, ha spiegato ieri Camusso, «sarebbe un segnale di assenza di rispetto per una grande organizzazione. Come sempre non è la sua presenza quella che legittima il valore del congresso». Da Palazzo Chigi nessuna risposta ufficiale, ma, stando alle indiscrezioni che filtrano, il premier non sarà presente a Rimini. La sua assenza verrà vissuta come una mancanza di considerazione? «Ce ne faremo una ragione», risponde uno stretto collaboratore di Renzi.

Una linea, questa, che non sembra condivisa dal ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, secondo il quale il congresso della Cgil «non è banale, per me è una notizia, dovrebbe far notizia». Martina rivendica il confronto con le parti sociali, «ho parlato con le categorie unitariamente e ho trovato un terreno molto fertile» e se il premier ha una posizione diversa, lui, dice, ha la sua «sensibilità. Se capissi a un certo punto

che il confronto rischia di essere un limite nella gestione dei tempi mi porrei il problema, ma il confronto è stato virtuoso e ha arricchito le nostre posizioni. Io non rinuncio alla mia sensibilità».

LE RIFORME

Ieri Renzi è rimasto tutto il giorno incolato ai dossier più urgenti, dalla riforma del Senato a quella sulla Pubblica amministrazione, alla scuola, seguendo personalmente anche la grave situazione nelle Marche dove una bomba d'acqua ha causato due morti.

Costante la triangolazione con la ministra Maria Elena Boschi e Lorenzo Guerini, in vista della ripresa del dibattito parlamentare sulla riforma del Senato. Renzi ha voluto sapere da Guerini come procede il confronto con Fi per trovare la quadra sulle modifiche da presentare sotto forma di emendamenti. «Lorenzo, dobbiamo procedere con pazienza ma con determinazione», è stata la raccomandazione del premier.

«Siamo ad un passo dal risultato», dice la responsabile Riforme, ribadendo che il governo sul Senato non ha mai «immaginato un testo chiuso, non è mai stata questa l'intenzione e pensiamo che possa essere arricchito nel dibattito parlamentare, l'importante è che non si perda l'impalcatura di questa riforma». Guerini, che è in contatto

con il quartier generale di Fi, è ottimista e lo stesso Silvio Berlusconi ieri ha mandato segnali rassicuranti parlando al Tg2: «L'accordo con Renzi reggerà sicuramente, noi le riforme le abbiamo sempre volute e le abbiamo anche fatte». Il punto di caduta dovrebbe prevedere una rappresentanza dei consiglieri regionali non più uguale per ogni Regione ma proporzionale al peso demografico, elezione indiretta (in seno ai consiglieri regionali) di coloro che dovranno far parte del nuovo Senato; riduzione dei senatori di nomina del Presidente della Repubblica che dovrebbero scendere sensibilmente rispetto ai 21 previsti nel testo del governo. Fi non ne vuole più di quattro, il Pd spinge per un numero più consistente, «ma siamo certi che si arriverà ad un accordo», dicono dal Nazareno.

Quanto alla riforma della Pa ieri è stata la stessa ministra Marianna Madia, in un'intervista al Sole 24ore, a spiegare le linee direttrici: «Il cambiamento per essere concreto deve partire dalle persone. E noi vogliamo valorizzare al massimo le persone che lavorano nelle amministrazioni, rendere il settore pubblico all'altezza del suo ruolo che è quello di essere l'azienda leader del nostro Paese». L'idea, aggiunge, «è quella di una dirigenza dinamica ed esposta alla misurazione della performance dal primo giorno d'incarico. Il ruolo unico senza fasce ci serve per fare vere carriere basate sulle valutazioni incassate, valutazioni che non devono essere sulla persona ma sulla performance dell'ufficio». Una sorta di «osmosi tra pubblico e privato che può arricchire la dirigenza». Per il presidente della Toscana, Enrico Rossi, «la riforma Madia è stata persino troppo tenera: basta una prefettura per ogni Regione».

Renzi, che ieri sera è andato allo stadio Olimpico con la famiglia per assistere alla finale di Coppa Italia Fiorentina-Napoli, a chi ieri gli faceva notare gli attacchi del sindacato sia sul Dl Lavoro sia sulla riforma della P.A., ha ribadito la sua posizione. «Noi non stiamo facendo un unico intervento, stiamo mettendo in campo una serie di misure che puntano a ridisegnare l'intero quadro». Ed è sicuro, che se i tasselli andranno ognuno al loro posto, «quelli che oggi ci criticano così duramente saranno smentiti dai fatti, come è accaduto per gli 80 euro in busta paga».

IL CASO

Giovanardi l'anti gay: ispezione al Giulio Cesare

Non si ferma un attimo Giovanardi nelle sue battaglie contro i gay: il senatore del Nuovo centrodestra chiede un'ispezione del ministero dell'Istruzione al Giulio Cesare, storico liceo classico romano, per «fare chiarezza su quanto accaduto». Ovvero la lettura in classe del romanzo «Sei come sei», considerato da Giovanardi «dalla forte impronta omosessualista» e dai riferimenti brutalmente e volgarmente pornografici. Il senatore, con il capogruppo Ncd Sacconi, ha rivolto un'interpellanza urgente al ministro Giannini.



LA GIORNATA DELLE GERBERE

Grasso: «Cittadini e istituzioni vincono solo uniti. Contro le mafie la politica faccia leggi migliori»

«Cittadini ed istituzioni: solo insieme possiamo sradicare cultura mafiosa e rilanciare il Sud»: lo ha scritto su Twitter il presidente del Senato Pietro Grasso, che ieri a Reggio Calabria ha partecipato alla manifestazione della «Gerbera gialla» organizzata dagli studenti contro le mafie. Su Facebook Grasso ha ricordato che per l'Italia «maggio è il più crudele dei mesi: 31 giorni colmi di anniversari di stragi ed uccisioni» che rendono vittime anche i parenti e le comunità colpite. Il presidente ha ricordato la lotta alle mafie da parte dell'Associazione Riferimenti: «Liberare queste terre dalla



«Bruxelles non ci lasci soli, le frontiere sono europee»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Un calcio e un morso. Il gesto di Daniel Alves, terzino brasiliano del Barcellona che mangia la banana lanciata da un tifoso, in poche ore ha fatto il giro del mondo ed è diventato un manifesto contro il razzismo. «È quanto bisogna fare contro ogni forma di discriminazione» commenta Cécile Kyenge, candidata Pd al Parlamento europeo per la Circoscrizione Nord Est. Per l'ex ministra per l'Integrazione del governo Letta però bisogna andare oltre: «Noi dobbiamo mettere in atto la traduzione di questa campagna in azioni che devono essere giuridiche e legislative, cioè chi ha un ruolo dentro le istituzioni deve capire che mangiare la banana vuol dire anche dare concretezza con norme contro il razzismo e fare un monitoraggio sull'applicazione di queste norme sul territorio». Il riferimento è alla Legge Mancino, che esiste ma è poco applicata.

Quando si pensa all'Europa si pensa esclusivamente all'euro. Si parla poco di razzismo e il problema dell'immigrazione

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

L'ex ministra è candidata Pd nel Nord Est: «Se eletta rilancerò il tema dello "ius soli" anche a Strasburgo. Contro il razzismo servono leggi, non solo gesti»



ne sembra più un problema interno, che tipo di contributo pensa di poter dare a Bruxelles?

«La mia agenda è molto fitta, forte anche della mia esperienza nel precedente governo e va oltre il semplice slogan "no euro". Per esempio io cercherò di ottenere dei risultati sul salario minimo garantito in tutta Europa, questo per me è un punto fondamentale. Quindi i temi che porterò avanti saranno: giovani, lavoro, donne ma anche integrazione. Parlare di salario minimo garantito significa interessarsi di lavoro per ridurre la disoccupazione, soprattutto quella giovanile e femminile, più controllo sulle condizioni di lavoro. Chiederemo una maggiore partecipazione delle donne nei cda, nei luoghi di potere dove si prendono le decisioni dove ancora oggi la percentuale delle donne è molto bassa. Il governo e il Pd in questo momento stanno lavorando molto bene su questo argomento, con dei risultati che mettono l'accento sulle donne, sulla parità salariale e il congedo parentale. Senza dimenticare il tema della violenza sulle donne che deve ritornare al centro del dibattito politi-

co anche in Europa».

Nel frattempo in Sicilia continuano gli sbarchi degli immigrati e l'Europa sta a guardare.

«Noi dobbiamo alzare la posta in gioco. Dobbiamo far riconoscere le nostre frontiere del sud come le frontiere europee, questo è un punto fondamentale per poi poter affrontare tutti i temi dell'immigrazione come una politica transnazionale sull'immigrazione e una gestione comunitaria dell'asilo». Lei ha chiesto di potenziare l'operazione «Mare nostrum».

«Io ritengo che questa operazione debba essere gestita direttamente da Bruxelles. Deve essere l'Europa a portarla avanti».

La Spagna fa da sé costruendo delle vere e proprie barriere contro gli sbarchi degli immigrati. Che ne pensa?

«Anche in questo caso le frontiere devono tornare al centro dell'interesse europeo, perché credo che in questo momento i singoli Paesi vengono lasciati da soli. Ognuno prende delle decisioni a seconda anche di chi è al potere, ma in questo momento sia il controllo delle frontiere e sia quello dei flussi non

devono essere lasciati ai singoli Paesi. In futuro a livello europeo serve una politica estera più forte facendo anche degli accordi, al di là di una particolarità che ogni Stato vuole affrontare, nell'ottica della cooperazione internazionale. Ribadisco che il controllo dei flussi e delle frontiere deve essere dato in mano all'Unione europea».

Intanto in Italia è stato abolito il reato di clandestinità. Questa da ministro era anche una sua battaglia.

«È un grande passo avanti. Qui si tratta di riportare la posizione di chi è irregolare non come una colpa, come un reato che finisce in tribunale, ma come un illecito amministrativo. Il reato di clandestinità è stata una bandiera che Maroni ha usato per fini propagandistici e politici, ma lo sanno tutti che questo reato non ha portato dei benefici. È stata solo una bandiera ideologica».

Resta sempre in piedi il delicato tema della cittadinanza italiana ai figli degli immigrati.

«Questo è un tema che rilancio e lo porterò anche in Europa, perché io oggi dico che chi nasce in Italia è anche europeo».